

rifluire, ricevendone impulso e carattere, la cultuta latina di Venezia. Già alla fine del duecento troviamo un tentativo di prosa magniloquente, in cui il *cursus* sembra acquistare movenze classicheggianti, scritta in Curia: il decreto di Giovanni Dandolo che riguardava il migliore ordinamento dell'Archivio ufficiale<sup>1)</sup>. Del resto, oltre Tanto, la Cancelleria s'era gloriata di Iacopo Bertaldo, (morto nel 1315), ecclesiastico, prima notaio e poi cancelliere ducale fino alla sua elezione a vescovo, che nello *Splendor consuetudinum Venetiarum* studiò l'ordinamento della curia giudiziaria e del diritto veneziano<sup>2)</sup>. Diritto che era assai coltivato in Venezia, che aveva non solo lettori in leggi e come consultori di Stato i più celebri giuristi (basti pensare a Riccardo Malombra<sup>3)</sup>), ma i suoi cittadini nobili che vi si distinguevano, tanto da venir ricercati dalle città come Podestà e chiamati nelle cattedre degli Studi<sup>4)</sup>. Altro mezzo per la penetrazione della cultura latina.

Concludendo, Venezia non era assente a quel movimento letterario che a Padova ora massimamente annunciava il rinascere del culto delle forme e dell'anima latina: ma non esprime alcuna notevole personalità; è un movimento di carattere ufficioso, alimentato in gran parte da uomini di altre città, che appartenevano alla scuola, al ceto notarile e più specialmente alle cancellerie della Repubblica, a quello ecclesiastico; la parte più ricca e numerosa dei cittadini si occupava infatti della poesia volgare.

Nel sempre maggior vigoreggiate dell'influsso toscano, mentre si spegneva assai lentamente la produzione epica in franco-veneto<sup>5)</sup>,

<sup>1)</sup> V. CIAN, *La cultura e l'italianità di Venezia nel Rinascimento*, Bologna, 1905, pag. 13.

<sup>2)</sup> G. DEGLI AGOSTINI, *Notizie istorico-critiche intorno alla vita e le opere degli scrittori viniziani*. Venezia, Occhi, 1752, I, 515 sgg. Lo *Splendor* ecc., ed. Schupfer, in Bibl. iur. del Gaudenzi, Bologna, 1895.

<sup>3)</sup> BESTA, *Riccardo Malombra, professore nello Studio di Padova, consultore di Stato in Venezia, Ricerche* (Venezia, Visentini, 1894).

<sup>4)</sup> *Degli Agostini* ecc., I, pagg. III-X.

<sup>5)</sup> Già da un secolo si scriveva in veneto: cfr. *Il dialetto veneziano fino alla morte di Dante*. Notizie e documenti di E. BERTANZA e V. LAZZARINI. Venezia, 1891. Al principio del sec. XIV dominava il toscano per la litica, il francese per l'epopea. Ed è naturale, perchè il toscano non avendo ancora avuto nessun grande epico, aveva grandi lirici. Più o meno lentamente, a seconda che si trattò di poeti popolari o aulici, il francese si era arreso al dialetto, il dialetto si arrende al toscano. Cfr. V. CRESCINI, *Di una data importante nella storia dell'epopea franco-veneta* (*Atti Ist. Ven.* ecc. T. VII. S. VII,